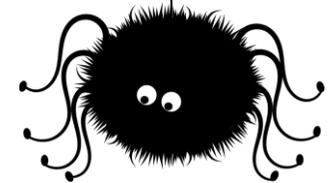


*Nel PDF trovate due brevi letture per i bambini di terza, quarta e quinta.*



## Il rimedio antiinquinamento



– Gli insetticidi inquinano – aveva detto il sindaco. – Ci libereremo dalle zanzare in modo ecologico. Dopo quella decisione una colonia di diecimila pipistrelli era stata portata in città. La soluzione funzionò. Di zanzare non se ne vedevano più, ma da quel giorno Andrea non era più riuscito a chiudere occhio. Odiava i pipistrelli, gli facevano troppo schifo e paura e quei tic tic delle loro zampette che battevano la notte contro il vetro della sua finestra, lo facevano rabbrivire. “Che strano!” pensò Andrea una sera. “Sembra che i pipistrelli siano a dieta. Non sento nessun ticchettio... Bah, meglio così”. Dal letto si mise a fissare la luna, bella, grande, luminosa, poi chiuse gli occhi. All’improvviso sentì un battito di ali possenti. Sentì un brivido corrergli dall’alluce destro su, su fino alla nuca. Aprì gli occhi. Buio! Richiuse gli occhi, li riaprì. Sentì la finestra aprirsi. Il buio entrò e dispiegò le sue grandi ali. Con un balzo, Andrea uscì dal letto, ma era troppo tardi. Lui era lì e i suoi occhi infossati, il suo volto dal grigiore spettrale, le sue labbra che non riuscivano a contenere i lunghi canini appuntiti fecero capire ad Andrea che non aveva scampo. Se non avesse cominciato ad amare i pipistrelli, il loro papà si sarebbe arrabbiato moltissimo.

Mariagrazia Bertarini

Quanti termini conosci che hanno un significato simile a paura. Scrivi tutti quelli che sai inizia da terrore, fifa...

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Che cosa ti succede quando hai paura? Ti si accappona la pelle... ti tremano le gambe...

.....

.....

.....

.....

.....

Secondo te perché di notte si sentono di più i rumori? E perché fanno paura?

.....

.....

## Gelatinoso da paura!

Quella sera Peter era solo in casa, perciò si sedette in poltrona davanti alla TV con il suo litro di limonata, un chilo di caramelle mou e la torta margherita. A mezza notte si svegliò con la nausea.

Dal piano di sopra gli giunse una specie di squittio, uno svolazzamento e passi gommosi, tipo quelli di una creatura viscida che attraversa una pozzanghera di gelatina verdastra. La nausea di Peter scomparve per lasciare posto al terrore. Si fermò in fondo alle scale. Accese la luce e sbirciò in alto, poi cominciò a salire. I gradini scricchiolavano. Gli parve di sentire qualcosa. Si fermò e trattenne il fiato. Niente: soltanto il suo cuore impazzito. Il mostro che si trascinava avanti e indietro nella pozza di gelatina, doveva essersi fermato ad aspettarlo.

Raggiunse la sua camera, chiuse la porta a chiave e si infilò nel letto con scarpe e vestiti, pronto a saltar fuori in caso di pericolo.

Quella notte Peter dormì sonni agitati. Non fece che correre a perdifiato nei sogni lungo corridoi pieni di echi; attraversò un deserto roccioso infestato da scorpioni, labirinti di ghiaccio, tunnel rosa dalle pareti spugnose grondanti acqua.

Poi, si svegliò di soprassalto. Fuori era chiaro ma con il buio, sarebbe tornato anche il mostro. Quel che ci voleva, pensò, era una trappola per sistemarlo una volta per tutte.

da J. M. C. Ewan, *L'inventore di sogni*

Si tratta di un'avventura o di un incubo?

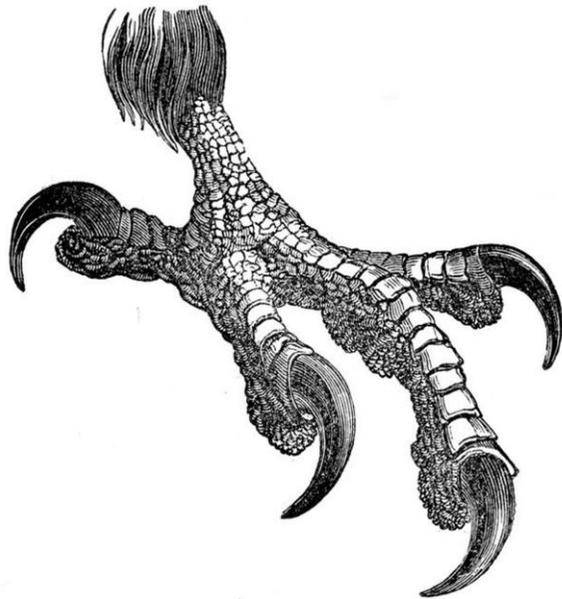
Da che cosa lo capisci?

Secondo te, perché il mostro di Peter è un mostro gelatinoso?

Progetta una trappola per catturare un mostro gelatinoso.



La Spiga  
EDIZIONI



## Lo strapiombo

Jody era disperatamente aggrappata al ramo di un albero nato nella spaccatura di una ripida parete rocciosa. Sopra di lei, il sole abbagliante a tratti oscurato da un enorme rapace nero che volava in cerchio e sotto uno strapiombo così alto che non ne vedeva il fondo.

Perché era lì? Come aveva fatto a cacciarsi in quel guaio?

Le mani le facevano male e non riusciva a trovare nessun appoggio per i piedi. Non avrebbe resistito ancora per molto. Sarebbe caduta e quell'enorme uccellaccio nero si sarebbe avventato su di lei, afferrandola al volo con i suoi artigli d'acciaio, oppure, sarebbe caduta in quell'infinito baratro.

Jody sapeva di non avere nessuna via di scampo; la morsa della paura le stringeva il cuore e le attanagliava le tempie. I pensieri cominciavano a farsi confusi. A un tratto sentì le dita perdere forza e aprirsi lentamente. Senza volere stava allentando la presa e scivolando verso il basso.

Guardò in alto e vide le sue mani livide e le braccia percorse da vene azzurrognole che pulsavano dalla tensione.

La piccola voglia a forma di ancora che aveva all'interno del polso sinistro si era tinta di nero, come il buio, come la paura, come l'uccello che vorticava sopra di lei e come il fondo dello strapiombo che l'attirava giù per inghiottirla.

Jody strinse i denti nello sforzo disperato di non perdere quell'unico appiglio di salvezza, ma le forze la abbandonarono: il ramo le sfuggì dalle mani e non ci fu nulla da fare, se non gridare forte, sempre più forte.

La porta si spalancò e Bea entrò a passo svelto. «Tesoro, hai avuto ancora quell'incubo?»

Jody si svegliò di soprassalto, sudata. Il cuore le batteva così forte che ne sentiva le pulsazioni rimbombare nel cervello e, per un istante, le sembrò potesse balzarle fuori dal petto. Era seduta sul cuscino e stringeva così forte le colonnine di legno della testiera del letto che le mani le facevano male. Allentò la presa. «Sì, mamma. Ho gridato?»

«Più del solito, direi» rispose Elena sedendosi accanto a lei. «Su, bevi un sorso d'acqua».

*Mariagrazia Bertarini*